

***Famiglia e Potere:  
Il ritorno dei Bentivoglio e la  
statua di Giulio II***

Giacomo Aldrovandi



# *Indice*

I.	Prefazione	3
II.	Famiglia e Potere	3
III.	Indice dei Personaggi	11
IV.	Indice dei Luoghi	11
V.	Bibliografia	12

# I. Prefazione

In questo breve racconto, che ho deciso di romanzare, come scelta stilistica più attrattiva, viene ricostruita la storia della famiglia più influente della Bologna medievale e la tragica fine che farà, a seguito del ritorno in città della signoria, l'unica statua in bronzo prodotta da Michelangelo. Il racconto si svolge nella giornata del 27 maggio 1511, dopo quattro giorni di assedio alla Rocca di Galliera. Attraverso questo piccolo romanzetto entreremo in un'epoca passata, molto diversa dalla nostra, e per questo affascinante. Perciò, verranno affrontati indirettamente alcuni elementi che caratterizzano quel periodo storico a noi così estraneo, come la presenza pervasiva di Dio in tutti gli aspetti della vita, anche nella enumerazione del calendario. Oppure, l'impressionante rivoluzione tecnologica che vi era con l'arrivo della polvere da sparo, quindi un momento in cui l'eroismo cavalleresco fisico, con le sue armature e spade, si scontra con l'efficienza metodica a distanza dell'arma da fuoco, con i suoi archibugi. Ed infine, l'essere parte di una famiglia come Clan numeroso, come una fazione che si scontra e combatte unita come può esser stato un partito nazionalista del XXI° secolo, perciò relazioni famigliari diverse e maggiormente viscerali oltre che simboliche.

Ci tengo a specificare che alcune fonti riportano come data della distruzione della statua l'11 dicembre, altre il 30, ed altre ancora sostengono che la statua fu una delle prime cose sulla quale si accanirono i Bentivoglio dopo il loro ingresso in città, quindi, nel maggio o giugno dello stesso anno. In ogni caso, io come scelta personale, necessaria alla narrazione, ho deciso di porre la caduta della statua il 27 maggio.

In fondo, si può trovare la lista dei personaggi che intervengono e dei luoghi in cui si svolge la storia.

Buona lettura.

# II. Famiglia e Potere

È una giornata uggiosa di fine maggio. Una di quelle tipiche giornate primaverili, caratterizzate dallo scorrere di nuvole grigie cariche di pioggia, che da un momento all'altro potrebbero rilasciare un improvviso acquazzone. Il tintinnio dei ferri, delle scarpe d'armo, sbatte ritmico e incalzato sul suolo umido. Un uomo settantunenne, robusto, col viso rugoso e senile, dal naso adunco, vestito con l'armatura e un cappello a berretta azzurro, cammina goffo e zoppicante nella pesante armatura. Attraversa, scortato da vari uomini, i pezzi di artiglieria composta delle primordiali batterie di bocche da fuoco, le quali, puntate nella direzione della Rocca di Galliera, simbolo del potere papale, rituonano per tutta la città, infrangendosi sulle mura di ghiaia e calce. Sale faticosamente un ammasso collinare di terra che permetteva una visuale rialzata, lì vi si trova il

quartier generale dello sforzo bellico. Diretto al centro del gruppo di comando, le varie figure lo accolgono, facendogli spazio e disponendosi a ferro di cavallo.

– Annibale, – disse, dopo un gesto di saluto, il settantunenne affannato dalla camminata nell’armatura – il Vescovo Vitelli ha accettato la resa, evacuerà interamente la Rocca in cambio di una somma di 3000 ducati.

– Finalmente! Non potevate portarmi notizia più rosea monsieur Trivulzio – rispose Annibale, che rincuorato, porse la mano al vecchio uomo d’armi in segno di gratitudine – andate a chiamare il notaio Teseo Aldrovandi, si occuperà lui della transazione – concluse il nobiluomo, congedando il senile soldato.

Poi, sporgendosi dalla sommità della cunetta gridò:

– Cessate il fuoco! – agli armaioli che continuavano a cannoneggiare – l’urbe è nostra! – esclamò, sfilandosi il cappello e alzandolo al cielo con il braccio destro teso. Dalle fila dei soldati si alzò un tonante grido unanime, accompagnato da scoppi di archibugio qua e là, che sanciva:

– Viva Annibale Bentivoglio signore di Bologna! – Il reinstaurato gonfaloniere è un nobile signore quarantaduenne, col volto vissuto, zigomi prominenti, provato dalle fatiche e rimasto segnato da esse; ma sempre grintoso, con occhi arzilli color pesto. Da dietro le sue spalle, lo raggiunge gioioso il fratello più piccolo, Hermes, che lo abbraccia forte, sbattendo le due panziere in un suono metallico.

– Ce l’abbiamo fatta Annibale! l’onore e la reputazione della famiglia sono preservate – gli disse sorridendo il figlio maschio più piccolo, molto simile al fratello maggiore e al padre di riflesso, ma col volto più paffuto e giovanile.

– Sì, ce l’abbiamo fatta, ce l’abbiamo fatta – gli rispose Annibale; quando alla sua destra, si unì alla celebrazione il terzo e ultimo maschio superstite, Alessandro, unico fratello biondo, con un naso sottile alla francese, e dei lineamenti dolci come quelli della madre Ginevra.

– Neanche le prospettive future della scoperta del Nuovo Mondo – confermata una decina di anni prima dal Vespucci – mi entusiasmarono così tanto come questo giorno.

– Ah, sì, oggi è un grande giorno fratello – rispose raggianti Annibale, stringendosi il parente al petto – oggi è un giorno di redenzione e rinascita per noi. Dopo aver festeggiato con i consanguinei, venne un ometto moro, foltamente barbuto nonostante la giovane età, nobilmente vestito e agghindato d’oro, si avvicinò per congratularsi con il capostipite.

– Félicitations monsieur Bentivoglio – gli disse porgendogli un lieve inchino – j’irai immédiatement rapporter la nouvelle à mon oncle le Roi à Milan (congratolazione signor Bentivoglio, mi recherò immediatamente a riportare la notizia a mio zio il Re a Milano).

– Grâce à vous Comte de Foix, sans le soutien de la couronne de France je n’aurais jamais réussi l’entreprise (grazie a voi Conte de Foix, senza l’aiuto della corona di Francia non saremmo mai riusciti nell’impresa) – gli disse Annibale ricambiando l’inchino.

Solleonato e prospero di aver espugnato l’ultima resistenza dalla città, slaccia gli aghetti lasciando cadere l’avambraccio di ferro; poi, si sfilava, aiutato dal fratello Alessandro, il pesante pettorale da sopra le spalle. Tolto, lascia scuotere i capelli castani con taglio a scalare dalla frangia fino alla fine del collo, e si ripone sul capo il cappello basso, con pennacchio di gazza. Tolta anche la panziera si mostra il vestiario, composto da un farsetto verde, corto e atillato, con maniche a

prosciutto, che lascia scoperte le gambe, le quali sono rivestite da calze di due colori diversi, come va di moda all'italiana, una bianca e l'altra rossa, come i colori della città. Infine, si ripone un soprabito marrone, lungo, che arriva fino ai piedi, facendo attenzione a lasciare ben libera la presa della spada da lato.

Solleinato anche dal peso fisico dell'armatura e gioioso per l'impresa riuscita, si dirige verso il suo cavallo. Appoggia la scarpa a becco d'anatra sulla staffa, salta in groppa, e galoppa via allontanandosi dalla guarnigione di soldati che assediavano la cittadella.

Ora, può godersi il suo ritorno nel luogo natale da suo sovrano, sotto la cura dei francesi.

Passeggiando in sella al suo purosangue per le vie deserte della città, a causa dello stato di guerra, contempla la sua bellezza: guardando verso il basso, osserva i canali, attraversando quelli dell'Aposa, del Reno e del Savena, costellati di mulini che ruotano incessantemente allo scorrere dell'acqua; mentre ponendo lo sguardo verso l'alto, scruta le torri, che sembrano tagliare le nuvole per la loro altezza. Attraversata la volta del torresotto di porta genovese, entra nel cuore del territorio urbano, dentro le mura costruite nell'anno mille. Cerca di rammentare tutti i nomi delle famiglie che hanno edificato le imponenti strutture: "Là c'è la torre dei Borromei – pensa – questa è dei Salaroli, Milanzoli, Prendiparte" poi ne osserva una sulla sua destra, ma non riesce proprio venirgli in mente il nome. Osserva i beccatelli e il manto di copertura, ma niente... scrutando la merlatura più attentamente realizza "Ma certo! è quella dei Guidoagni. Quanto tempo sono stato lontano da questa città...".

Mentre continua la sua passeggiata, viene preso da un impeto di nostalgia e gli riaffiorano alla mente i ricordi della sua gioventù: rammenta quando da bambino, sedendo accanto al padre, in quanto primogenito e designato erede, osservava con tanto incanto le giostre in Piazza Maggiore, dove cento cavalieri si scontravano per la conquista di uno stendardo di fronte al popolo festante. O ancora quella volta, sempre nelle giostre, in cui durante una partita di pallone, in mezzo alle zuffe, si fronteggiarono cinquanta vestiti in verde e cinquanta vestiti in azzurro, cercando di segnare più punti all'avversario, "Come ridevano ed esultavano mia madre e mio padre, come tutti del resto..." riflette. Oppure, quella fredda giornata di gennaio, durante il suo matrimonio con la giovane Lucrezia d'Este; tremila ospiti che andarono con un corteo trionfale a prendere la sposa all'Osteria della Zucca (Corticella). Un sontuosissimo pranzo con mille quintali di alimenti – pennuti, vino, dolci – il primo giorno stettero a tavola sette ore per la bellezza di ventotto portate. Per tre giorni festeggiarono con giostre, danze e infine fuochi di artificio, "Quanta gente gioiosa c'era per le strade in quei giorni" pensa; ma in quel momento, le strade sono pressoché deserte, e l'unico gioioso è quel condottiero alla sella del suo purosangue.

Così, in un moto di rimpianto orgoglioso, galoppa a tutta velocità verso la chiesa dove sono racchiusi i suoi predecessori. Sceso da cavallo e aperto l'enorme portone di legno, si dirige a passo incalzato, attraversando le varie navate, verso il fondo della cattedrale. Arriva al cospetto di una maestosa cappella: il pavimento è a mattoni esagonali smaltati in bianco, in alto, una cupola color indaco, dalle quali feritoie, entrano tiepidi raggi di luce che riaccendono i colori degli affreschi che rivestono tutte le pareti. È la cappella della sua famiglia.

Di fronte a questo tempio sacro del suo nome, Bentivoglio, il nobile uomo è invaso dal senso di vanto e dignità, scaturitogli dall'essere discendente di un

cognome, un qualcosa che non tutti hanno all'epoca e che ti permette di avere un peso politico, oltre che un onere.

Ebbene, al cospetto di questa emanazione di onore araldico, i suoi occhi vanno a focalizzarsi sullo stemma della famiglia: due colori, oro e rosso, divisi trasversalmente da una seghettatura. Poeticamente, il suo spirito risale all'origine mitica e ancestrale del nome: tutto ha origine quando i bolognesi batterono a Fossalta le cavallerie imperiali, guadagnando il torrente Tiepido. Catturarono Enzo di Svevia, Re di Sardegna e figlio di Federico II (Imperatore dei Romani). Imprigionato a vita nella città, faceva compagnia al sovrano una fanciulla, Lucia di Viadagola. Ben presto, tra i due si creò una relazione, dove nei momenti di intimità lei gli sussultava all'orecchio «Ben ti voglio», e dal rapporto fra i due nacque un pargolo che proseguì il ramo, facendo così risalire la discendenza a sangue reale.

Successivamente, lo sguardo del condottiero, dal mitologico dello stemma, si sposta sul concreto crudo di una tomba. Perché la storia di questa famiglia è una storia travagliata, fatta di onore, giochi di potere, omicidi, scontri, e quella tomba è il luogo di sepoltura del capostipite del nobile sangue.

Un uomo valoroso, Giovanni Bentivoglio, che tentò l'impossibile come Icaro, puntò troppo in alto, gli si sciolsero le ali e precipitò. È lui che nel 1401, al grido di «Viva il popolo, viva le arti», sconfisse nel sangue, per le strade della città, la famiglia dei Gozzadini, ponendo fine alla faida decennale tra Guelfi e Ghibellini, autoproclamandosi signore di Bologna. Questo gesto autocratico indispettì la santa sede, che gli inviò contro una coalizione delle maggiori signorie dell'Italia settentrionale (Visconti di Milano, Gonzaga di Mantova, Malatesta di Rimini, Montefeltro di Urbino). I seimila fanti bolognesi vennero sbaragliati dai quindicimila cavalieri sul ponte di Casalecchio, nel giugno del 1402. Giovanni, catturato, venne portato a Mantova e linciato dalla popolazione che lo smembrò a tal punto che i pochi resti furono raccolti dentro una cesta.

Preso da un fervore interiore, Annibale distoglie lo sguardo dalla cappella, girandosi di spalle ad essa. Inevitabilmente la sua attenzione è catturata dai bellissimi bassorilievi, fatti da Iacopo della Quercia, sul sarcofago della tomba che ha davanti a sé, in cui è racchiuso il corpo di un altro personaggio.

Alla morte di Giovanni, i suoi tre figli vennero risparmiati e cresciuti a Castel Malvezzi (Selva Malvezzi). Una quindicina di anni dopo, il primo genito Anton Galeazzo, spinto dalla fazione degli Scacchesi di suo padre, venne nominato capo del governo dei riformatori. Anche questa volta, il papa sentendo puzza di Bentivoglio lo scacciò e iniziarono vari anni di esilio in giro per le corti d'Europa, fino alla morte del pontefice. Il successore, Eugenio IV, concesse l'amnistia ad Anton Galeazzo, il quale rientrò a Bologna il giorno di Santa Lucia (13 dicembre 1431). Ben presto, venne convocato dal legato pontificio della città, che attraverso un sicario, per evitare future riprese di potere, lo assassinò brutalmente la notte dell'antivigilia (23 dicembre). Morì sanguinante, sdraiato a terra, esattamente come sdraiato, lo ritrasse la Quercia nel sarcofago che tanto minuziosamente osserva Annibale.

Facendo qualche passo, il nobile uomo si ripone al centro della cappella e i suoi occhi color pesto si spostano sulla destra, concentrandosi su un altorilievo di un uomo a cavallo che brandisce la spada, un personaggio impensabile ma di enorme valore e spessore.

Impensabile perché l'eredità dei Bentivoglio fu affidata al tiro di un dado. Anni prima di quella notte dell'antivigilia, Anton Galeazzo condivideva una donna sposata con un altro amante; nel momento in cui lei rimase incinta, non sapendo di chi fosse il nascituro, i due si giocarono la paternità del rampollo, e divenne Annibale I Bentivoglio (1413). Anni dopo, i Visconti di Milano erano i padroni de facto di Bologna e Filippo Maria decise di dare in sposa sua figlia al ventottenne Annibale, accasandolo e sistemandolo in un alto rango. Ma quelli erano anni in cui la supremazia sull'avversario politico era data dall'eliminazione di quest'ultimo; perciò, per timore del suo crescente potere, venne catturato in agguato a San Giovanni in Persiceto e portato in una rocca in provincia di Parma. Ma questo gioco, gli si ritorse contro. Una notte, cinque amici bolognesi, scalarono le mura della Rocca, uccisero le guardie e liberarono Annibale. Rientrati in tutta fretta dalla Grata dell'Aposa, raccolsero i seguaci e presero possesso col sangue della città. Successivamente, Annibale fu in grado di resistere a vari assedi e tentativi di riconquista da parte delle fazioni rivali, colmati in una torrida giornata d'agosto del 1443 a San Giorgio di Piano, quando Annibale I con un impeto focoso sconfisse le truppe milanesi, liberando Bologna e diventandone suo padrone. Non per molto, perché gli avversari sono sempre pronti a serpeggiare per sfilarti il potere. Due anni dopo, il giorno di San Giovanni (24 giugno), venne invitato come padrino al battesimo del figlio di una famiglia antagonista, i Canetoli. Annibale accettò, sempre propenso a gesti di pacificazione delle discordie. Giunto in prossimità della chiesa, venne vilmente ucciso con una pugnolata al petto. "Che morte ingiusta ha dovuto subire mio nonno – pensava il nipote dagli occhi color pesto, che come tradizione porta il nome – ma il popolo era dalla nostra parte" infatti, questo spregevole gesto scatenò l'inferno nella città, che chiuse le porte, trucidò i rivali mettendo al rogo più di cinquanta case. L'epurazione colmò con l'affissione del cuore di Battista Canetoli alla porta del palazzo dei Bentivoglio, e la sua carcassa buttata in pasto ai cani e porci. I superstiti fuggirono dalla porta del Pratello, che per segno di disprezzo agli infami venne murata per sempre.

Morto Annibale, il figlio Giovanni, nato due anni prima, era un infante, quindi impossibilitato a regnare; così, venne chiamato dalla toscana, tramite l'intercessione di Cosimo de' Medici, Sante Bentivoglio, figlio naturale del fratello di Anton Galeazzo (cugino di Annibale I), in qualità di tutore. Sotto la sua gestione accurata si instaurò un sistema di equilibrio diarchico che diede stabilità alla città, dove Bologna riconosceva il possesso del territorio al papato, ed il papa concedeva ai riformatori libertà nella politica interna (sistema che andò avanti de facto fino all'unità d'Italia). Inoltre, Sante uomo adulto trentenne, sposò la quattordicenne Ginevra Sforza, figlia del signore di Pesaro, nipote del signore di Milano (1454). Sistemato anche nella prole, Sante avrebbe voluto che gli succedesse il proprio figlio Ercole e perciò aveva mendicato pretesti per allontanare il pupillo designato dai bolognesi, il quale per di più, s'era invaghito di sua moglie che aveva solo tre anni in più di lui. Ma il quarantenne Sante in buona salute morì improvvisamente nel suo letto una mattina di autunno (1° ottobre 1463), aprendo la strada al nipote.

Un mese dopo il ventenne Giovanni II venne nominato gonfaloniere di giustizia e passati i sei mesi canonici sposò la vedova Ginevra, dal cui stretto matrimonio avrà 16 figli, 5 morti in età infantile e 11 cresciuti fino all'età adulta. Lo sguardo di Annibale allora si sposta, dal basso rilievo del nonno che si erge sul

cavallo, all'affresco subito a sinistra, dove sono ritratti tutti i quattro fratelli e le sette sorelle insieme ai genitori. Gli occhi di Annibale si inumidiscono pensando "Che fine avete fatto tutti?" e crescendo in lui la consapevolezza che non avrà mai più un momento del genere, tutti riuniti. Il suo animo diventa più malinconico pensando a quello che è accaduto dopo.

Giovanni iniziò un sottile gioco diplomatico dove era reggente di Bologna per conto del pontefice, ma allo stesso tempo, comandante delle truppe milanesi; nonostante gli Sforza e Roma fossero molto spesso in conflitto aperto. Tanto che nella battaglia della Riccardina, sul torrente Idice, Giovanni si presentò con le sue truppe soltanto quando le sorti della battaglia erano già decise da un lato o dall'altro, in modo tale da non compromettersi. L'anno successivo (1468) finalmente scoppiò la pace e si avviò il periodo aureo per la città. Bologna venne completamente restaurata, vennero chiamati architetti, pittori, scultori e artisti da tutta la penisola per fare dei lavori. Venne costruito il porto che permetteva di raggiungere il mare in barca, sbloccando infinite nuove rotte mercantili, e si concluse la costruzione del palazzo dei Bentivoglio, la domus aurea, 60 metri di frontone, 140 metri di profondità, per 244 stanze, un gioiello dell'arte rinascimentale. «Ho trovato una città di legno e paglia, e io l'ho fatta di pietra» era solito dire mio padre – pensava Annibale osservando le mani, poste in segno di preghiera, del padre ritratto nell'affresco – in quel periodo Papa Sisto IV mi concedette addirittura il diritto di successione... usurpatori!" si voltò in gesto brusco, portandosi le mani alla bocca e chiudendo gli occhi gonfi, per non guardare quel ritratto sbiadito di un passato perso.

Uscito dalla basilica nota alzando gli occhi al cielo, che dalle nuvole accumulatesi, avevano iniziato a scendere delle gocce, una leggera pioggerellina, che anche se incupisce la giornata, non dispiacciono al nobile uomo che le lascia bagnare e scorrere sul volto vissuto.

Risalito in sella, galoppa uscendo nuovamente dalle mura dell'anno mille. Subito fuori, si volta verso sinistra cercando il sontuosissimo palazzo nel quale era cresciuto, ma l'unica cosa che vede è un enorme ammasso di macerie – blocchi di marmo, travi, colonne, archi, tutti frantumati e lasciati in un'accozzaglia disordinata – il nobile uomo dagli zigomi prominenti aveva già appreso la notizia, ma concretizzarla in una scena così impietosa, crudele e spietata che appare in tutta la sua sconcertante verità, lo riempie di un dolore straziante. "Come siamo arrivati a questo punto? – si domandava – come si può essere arrivati a tanto? Rammento come la provvidenza ha fatto precipitare le cose, come il popolo si è agitato da stolto contro l'uomo che gli ha portato ricchezza e vanto". Verso la fine del secolo Giovanni si trovò stretto in una morsa: ad Ovest Luigi XII di Francia aveva conquistato Milano e muoveva verso sud. Per tirarsi fuori dalle mire di conquista iniziò a pagare delle somme esorbitanti che ricaddero sulla tassazione dei cittadini. Dall'altro lato, ad est, Cesare Borgia, iniziò la sua conquista della Romagna, supportato dal padre (Papa Alessandro VI), ponendo una forte pressione. "Contro il Valentino ed il Re di Francia ci siamo scontrati per preservare la libertà della città – ricordava Annibale – ma i malumori covavano e ben due congiure furono sventate. Una, di quei serpeggiatoti dei Malvezzi e l'altra, di quegli usurari dei Maresotti, entrambe le reprimemmo nel sangue. In particolare, la seconda, che fu fatta sotto consiglio di mia madre". Poi, avvenne l'apparente miracolo, morì avvelenato Papa Alessandro VI, padre del Valentino, facendo sfumare il sogno di conquista al figlio. Fu un sollievo vano, perché un ex

cardinale di Bologna venne eletto al conclave, Papa Giulio II della Rovere (1503), che aveva ben chiaro come obiettivo la riconquista della città. “In più – rammentava corrucciato guardando il cumulo di macerie – l’anno successivo fu un inverno terribile, con una primavera piena di piogge che provocò una forte carestia. Per culminare il flagello, la terra tremò per la prima volta il giorno di Sant’Eugenio (30 dicembre 1505) e distrusse tutti i comignoli della città. Poi tremò di nuovo e di nuovo, fino a maggio; la città ne uscì stremata e distrutta. Ed infine, il colpo di grazia, Papa Giulio II diede l’ultimatum, così, il giorno di Tutti i santi (1° novembre 1506) fuggimmo da porta San Mamolo con le truppe francesi che arrivano dalla via Emilia, il Papa che muoveva dalla Romagna e i Fiorentini che risalivano dalla via di Toscana. Rammento il volto tormentato di mia madre mentre cercava di dare manforte alle mie sorelle...”.

Papa Giulio II prima di entrare a Bologna si cambiò vestendo l’armatura, presentandosi non come padre dei fedeli, ma come sovrano del popolo ed iniziò il governo duro del pontefice, senza pietà verso nessuno, tanto meno i Bentivoglio. “Gli inviammo una lettera pregandolo di risparmiare i nostri beni. Il Santo padre non la lesse neanche, la strappò e diede il consenso ai Maresotti di distruggere tutti i nostri simboli – ed ecco che un capolavoro dell’arte rinascimentale, un gioiello architettonico dell’epoca, venne vandalizzato e raso al suolo dal popolo – mia madre quando venne a sapere della notizia morì di infarto e poco dopo la seguì mio padre... per noi figli iniziò un periodo di fuga, latitanza in giro per la penisola. Fuggivamo di città in città, scomunicati e con una taglia sopra la testa; Parma, Ferrara, Mantova, Padova, Ravenna, Venezia...”. Più osserva quelle macerie, più gli cresce un sentimento di collera vendicativa, al ricordo di quegli eventi così penosi e indignanti. Preso da un sentimento furente di ira rabbiosa, Annibale volle concretizzare nell’atto la vendetta.

Dopo esser ritornato a piena velocità al campo assediante e aver raccolto un gruppetto di cavalieri francesi, si dirige nel centro della città.

I francesi si trovano al suo fianco perché, qualche anno prima (1508), venne stipulata una lega a Cambrai formata da vari stati transalpini ed il pontefice nell’ottica di fermare l’avanzata terrestre della Serenissima. Con la scesa delle truppe straniere dalle alpi e l’affermazione del potere francese su tutta l’Italia settentrionale, non più controbilanciato da Venezia, le preoccupazioni del Papa crebbero. Tanto più, che aveva l’intenzione di conquistare il Ducato di Ferrara, alleato francese, e di annetterlo allo Stato della Chiesa. Così Giulio II scomunicò Alfonso d’Este e invase il ducato, inoltre propose un’alleanza alla Serenissima, nel tentativo di recuperare l’autonomia italiana messa in discussione dall’occupazione dei transalpini (1510). Ed ecco che i Bentivoglio tornarono ad essere un asso nella manica a livello politico per la coalizione di Cambrai. Le forze francesi di Gian Giacomo Trivulzio riconquistarono Castelfranco Emilia, e gli Este sconfissero i veneziani sul Po, lasciando Bologna isolata. Giulio II per paura di rimanere intrappolato, partì per Ravenna e il 23 maggio 1511 i francesi capitanati da Annibale e Trivulzio erano alle porte di Bologna.

Giunto in Piazza Maggiore con i suoi uomini, la lieve pioggerellina nel mentre era diventata più fitta e battente. Con uno sguardo feroce e deciso osserva in alto la statua di bronzo di Giulio II, posta sul portale maggiore della basilica di San Petronio, pensando “Schifoso usurpatore, ora te la faccio pagare... hai distrutto ciò che era mio, ora distruggo ciò che è tuo!”.

Con un gesto secco, Annibale comanda ai suoi uomini.

– Laisse tomber ce gâchis (buttate giù quello scempio) – e i cavalieri iniziano a lanciare corde sopra la statua. Le funi si cinturano al collo del pontefice bronzeo, i cavalli iniziano ad allontanarsi, le corde si tendono e si inumidiscono sotto la pioggia copiosa, le zampe degli equini sprofondano nel fango durante lo sforzo. Annibale è sempre più seccato e impaziente.

– Forza! allez les hommes tirez! poussez plus fort!” (Forza! forza uomini tirate! spingete più forte!) – si dimena in gesti sbracciati che fanno schizzare le gocce di pioggia. La statua inizia a traballare muovendosi in avanti e sporgendosi dal frontone.

– Encore, encore, tire! (ancora, ancora, tirate!) – grida a squarcia gola, quand’ecco, che la pesante statua si torce e cade in avanti. Precipita con tutto il suo peso verso il terreno, dove si schianta frantumandosi in vari pezzi.

Dopo il boato dell’impatto, la piazza ripiomba nella quiete e l’unico rumore percepibile è il fruscio della pioggia sul terreno. Annibale si avvicina ed osserva, in un silenzio compiaciuto, dall’alto del suo cavallo, il volto crepato del pontefice che cola nel fango che lo avvolge. La pioggia battente scorre sul volto bronzeo di Giulio II, come se quelle gocce fossero lacrime di dolore per ciò che gli è appena accaduto. “Ben ti sta racconta favole, fuori dalla mia città” pensa.

Poi girandosi verso i suoi uomini gli ordina:

– Maintenant va faire la même chose avec la Rocca, rase-la jusqu’au sol. Fate partecipare anche il popolo, ne saranno contenti (adesso andate a fare la stessa cosa con la Rocca, radetela al suolo) – e il gruppo si allontana.

Quella statua era una meravigliosa opera del Michelangelo, unica fatta in bronzo dal Buonarroti. Lavorata accuratamente per due anni (1506-08) in una piccola bottega nell’attuale Piazza Galvani (una targa posta sopra la banca Unicredit lo ricorda ancora). Era alta circa tre metri, ritraeva Giulio II in una posizione beneficente, ed era chiaro il messaggio politico che si voleva mandare: nonostante la basilica fosse stata creata per volontà civica come simbolo di libertà e autonomia, Bologna era sotto il dominio papale. Così, inevitabilmente, quella fu la prima cosa sulla quale si accanirono i Bentivoglio. In seguito, i resti della statua vennero venduti al suocero di Annibale, Alfonso d’Este, che li fuse per crearci un cannone, chiamato Giulia, che sparava proiettili da cinquanta libbre. Infine, il destino si accanì ulteriormente sulla tirannide papale, poiché quella colubrina venne usata dai lanzichenecchi nel sacco di Roma (1527) che depredò la santa sede.

Invece, la vicenda dei Bentivoglio si concluse quando, Gaston de Foix, l’ometto moro barbuto nipote del Re di Francia, al comando delle truppe francesi in Italia, mosse verso Ravenna, ultima roccaforte papalina, insieme ad Alfonso d’Este. Qui si scontrarono nella domenica di Pasqua dell’11 aprile 1512, si narra che il duca di Ferrara, alleato dei francesi, bombardasse entrambi gli schieramenti dicendo «Non importa, sono tutti stranieri e perciò nemici degli Italiani». Nello scontro Gaston morì e il successore, meno energico e restio a continuare la campagna ripiegò dietro le Alpi, lasciando i Bentivoglio senza l’allato essenziale. Persero di nuovo la città quell’anno e non ci fecero mai più ritorno come suoi signori. Da qui i Bentivoglio uscirono dalla scena della Storia. L’ultimo della famiglia era un attore caratterista, recitò in diversi film con Totò e morì nella seconda metà del XX° secolo.

### III. Personaggi

**Annibale II Bentivoglio** – protagonista e fratello maggiore della famiglia Bentivoglio.

**Giulio Vitelli** – Vescovo e condottiero che arrende la Rocca di Galliera.

**Gian Giacomo Trivulzio** – Militare settantunenne italiano, naturalizzato francese che dirige l'assedio della Rocca di Galliera.

**Teseo Aldrovandi** – Padre del naturalista Ulisse Aldrovandi, notaio per la consegna di 3000 ducati per la resa della Rocca (non vi è alcuna prova storica di ciò, l'ho inserito come sfizio personale).

**Ermes Bentivoglio** – fratello più piccolo di Annibale II.

**Alessandro Bentivoglio** – fratello di mezzo, un anno più grande di Ermes.

**Gaston de Foix** – Maresciallo di Francia e nipote del Re Luigi XII, aiutante dei Bentivoglio nella ripresa della città.

**Alfonso d'Este** – signore di Ferrara, suocero di Annibale II e alleato dei francesi che fonderà i resti della statua nella colubrina.

Della famiglia Bentivoglio:

**Enzo di Svevia** (1220 - 1272) – Re di Sardegna e figlio naturale di Federico il Magnifico, imprigionato a vita a Bologna a Palazzo Re Enzo.

**Lucia di Viadagola** – avvenente contadina che nella leggenda condivise una relazione con Enzo dal quale nacque la stirpe dei Bentivoglio.

**Giovanni I Bentivoglio** (1358 - 1402) – vero capostipite della famiglia, trisavolo di Annibale II. Condottiero e signore di Bologna a mala pena per un anno.

**Anton Galeazzo Bentivoglio** (1385 - 1435) – figlio naturale di Giovanni I, bisnonno di Annibale II. A capo del governo dei riformatori dal 1416 al 1420.

**Annibale I Bentivoglio** (1413 - 1445) – figlio forse non naturale di Anton Galeazzo, nonno di Annibale II. signore di Bologna dal 1443 al 1445.

**Sante Bentivoglio** (1424 - 1463) – figlio naturale di Ercole Bentivoglio, fratello di Anton Galeazzo, cugino di terzo grado di Annibale II. Signore di Bologna dal 1446 al 1463 in qualità di tutore per il figlio naturale di Annibale I.

**Ginevra Sforza** (1440 - 1507) – figlia illegittima di Alessandro Sforza, signore di Pesaro. Madre di Annibale II. Prima moglie di Anton Galeazzo e poi moglie di Giovanni II. Madre di 18 figli.

**Giovanni II Bentivoglio** (1443 - 1508) – figlio naturale di Annibale I. Padre di Annibale II. Signore di Bologna dal 1463 al 1506.

### IV. Luoghi

**Fortezza di Galliera** – situata nell'attuale parco della Montagnola, le rovine ancora oggi presenti sono i resti di quello scontro del 1511.

**Torresotto di Porta Genovese** – in Via Piella, una delle porte della cinta dell'anno mille.

**Capella Bentivoglio** – nella Cattedrale di San Giacomo Maggiore (via Zamboni 15 40100 Bologna). Cappella della famiglia, iniziata sotto Annibale I nel 1445 e terminata con Giovanni II nel 1486.

**Palazzo Bentivoglio** – attuale giardino del Guasto (guasto non a caso) e Teatro Comunale.

**Piazza Maggiore** – luogo di ubicazione, sulla facciata della basilica di San Petronio, della statua del Michelangelo.

## V. Bibliografia

Giacomo Gigli, *Cronica 1494-1513*, 2008, Bologna, Costa Editore

Leandro Alberti, *Historie di Bologna 1479-1543*, Tomo I (1479-1511), 2006, Bologna, Costa Editore

Marco Poli, *Accade a Bologna: la città nelle sue date*, 2005, Bologna, Costa Editori

Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, *Cronaca di Bologna 1443-1452*, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 2000, Bologna, Costa Editore

Antonio Ferri e Giancarlo Roversi, *Storia di Bologna*, 2005, Bologna, Bononia University Press

Ovidio Capitani, *Storia di Bologna, Bologna nel Medioevo*, Bononia University Press, 2007, Rastignano (Bologna), Officine Grafiche Litosei

Ovidio Capitani, *Storia di Bologna, Bologna nell'età moderna*, Bononia University Press, 2007, Rastignano (Bologna), Officine Grafiche Litosei

Walter Tega, *Storia Illustrata di Bologna*, Volume primo, pag. 141-161, 1989, Milano, Grafica Sipiel

Walter Tega, *Storia Illustrata di Bologna*, Volume secondo, pag. 1-21, 1989, Milano, Grafica Sipiel

Alberto Tenenti e Ugo Tucci, *Storia di Venezia Temi, Il Mare*, 1991, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

Antonio Battistella, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, pag. 353-387, 1921, Venezia, Tipografia Carlo Ferrari

<https://www.originebologna.com/torri/bentivogli/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bentivoglio\\_\(famiglia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bentivoglio_(famiglia))

[https://www.treccani.it/enciclopedia/bentivoglio\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bentivoglio_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<http://icozzano.scuole.bo.it/ic/media/attivita/05-06/rinascimento-bo/eventi/testimonianze.htm>

<https://www.storiarinascimentale.it/dinastie/bentivoglio/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giulia\\_\(Ferrara\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Giulia_(Ferrara))

[https://it.wikipedia.org/wiki/Annibale\\_II\\_Bentivoglio](https://it.wikipedia.org/wiki/Annibale_II_Bentivoglio)

<https://youtu.be/jXYo0XOZGSc>

<https://www.originebologna.com/strade/piazza-della-montagnola/ruderi-del-castello-di-galliera/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Abbigliamento\\_del\\_XV\\_secolo#1485-1500](https://it.wikipedia.org/wiki/Abbigliamento_del_XV_secolo#1485-1500)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra\\_della\\_Lega\\_di\\_Cambrai](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_della_Lega_di_Cambrai)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo\\_II\\_d%27Amboise](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_II_d%27Amboise)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ermes\\_Bentivoglio](https://it.wikipedia.org/wiki/Ermes_Bentivoglio)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-vitelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-vitelli_%28Dizionario-Biografico%29/)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ulisse\\_Aldrovandi](https://it.wikipedia.org/wiki/Ulisse_Aldrovandi)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gian\\_Giacomo\\_Trivulzio](https://it.wikipedia.org/wiki/Gian_Giacomo_Trivulzio)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro\\_Bentivoglio](https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Bentivoglio)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ginevra\\_Sforza](https://it.wikipedia.org/wiki/Ginevra_Sforza)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio\\_II\\_benedicente](https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_II_benedicente)

<https://web.archive.org/web/20160304111720/http://www.condottieridiventura.it/index.php/lettera-b/501-annibale-bentivoglio>

<https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?ll=44.4965194332729%2C11.346200412594989&z=18&mid=1kWWw2ndM5l-AAuwX6ZGANTS6sptZwcRr>

<https://www.museionline.info/bologna-musei-e-monumenti/cappella-bentivoglio>

<https://youtu.be/VgcmRcFie4Q>